

LO SCENARIO

LA SUCCESSIONE DIVENTA POLITICA INDUSTRIALE L'EUROPA STA CAMBIANDO PASSO

Antonella Massari*

La Raccomandazione adottata a giugno dalla Commissione mette il trasferimento delle imprese al centro della strategia per la competitività. Essenziale per l'innovazione e la difesa dell'autonomia e della sovranità industriale

Perché l'Europa, dopo oltre trent'anni, torna a occuparsi del passaggio generazionale delle imprese? Per decenni il tema è rimasto confinato nell'ambito del diritto civile e tributario, considerato una questione privata relativa alle famiglie imprenditoriali, ai rapporti tra eredi e alla pianificazione patrimoniale. La Raccomandazione adottata dalla Commissione europea il 22 giugno scorso segna invece un cambio di paradigma. Per la prima volta dal 1994, Bruxelles torna ad analizzare in modo organico l'importanza del trasferimento delle Pmi. Ma lo fa con una prospettiva completamente diversa: non più come tema successorio, bensì come leva della competitività europea.

Negli ultimi sette anni la politica industriale europea si è concentrata soprattutto sulla transizione verde, sulla trasformazione digitale e sulla costruzione del nuovo quadro regolamentare. Oggi però, si aggiunge una nuova consapevolezza: la competitività europea dipende anche dalla capacità di preservare e far crescere il proprio tessuto imprenditoriale. La continuità d'impresa diventa così una questione di interesse pubblico. Non è un caso che la Commissione affermi esplicitamente che il buon esito dei trasferimenti è essenziale per preservare la capacità produttiva dell'Unione, l'occupazione, l'innovazione e la competitività del sistema industriale, contro il rischio che imprese economicamente sane

possano chiudere per assenza di successori oppure essere acquisite da operatori extraeuropei, con possibili effetti sulla sovranità industriale e sull'autonomia strategica dell'Unione.

Per l'Italia questa riflessione assume un'urgenza particolare. Il nostro Paese sta infatti entrando nella più grande fase di transizione generazionale della sua storia. Secondo il Centro Studi Aipb, entro il 2036 oltre 470 miliardi di euro di ricchezza finanziaria della clientela private saranno trasferiti tra generazioni. Ma il fenomeno riguarda un patrimonio molto più ampio. Circa 1.800 miliardi di euro, pari a oltre il 28% della ricchezza complessiva delle famiglie italiane, sono costituiti da partecipazioni in imprese non quotate. A questi si aggiunge il patrimonio immobiliare: secondo il Cresme, già oggi quasi 400.000 abitazioni vengono trasferite ogni anno per successione, per un valore di circa 74 miliardi di euro, oltre un terzo del mercato residenziale italiano.

Non sorprende, quindi, che secondo l'Osservatorio Aipb la transizione generazionale sia oggi la principale priorità strategica indicata dal 61% degli imprenditori italiani. L'età media della clientela imprenditoriale del private banking è di 57 anni: il momento ideale per pianificare il futuro dell'impresa e della famiglia. Pianificare, tuttavia, non significa soltanto organizzare una successione. Significa preparare l'impresa alla continuità, rafforzare la governance, creare condizioni favorevoli all'apertura del capitale.

È proprio questa la visione che accomuna le più recenti iniziative europee e italiane. La Commissione invita gli Stati membri a intervenire contemporaneamente sul diritto societario, sulla fiscalità, sull'accesso ai finanziamenti e sulla preparazione

degli imprenditori, nella consapevolezza che la continuità delle imprese dipende dall'insieme di questi fattori e non da un singolo intervento normativo. Anche l'Italia sembra muoversi lungo questa direttrice. Le recenti modifiche al Testo Unico della Finanza non rappresentano soltanto una riforma dei mercati dei capitali. Sono anche uno strumento per accompagnare la crescita delle imprese familiari. Da un lato vengono semplificati i percorsi di quotazione; dall'altro, il rafforzamento degli strumenti di voto plurimo consente agli imprenditori di aprire il capitale senza rinunciare alla stabilità degli assetti di controllo, riducendo uno dei principali ostacoli culturali all'accesso al mercato. Nella stessa logica infine, si inserisce la riforma della disciplina delle successioni e delle donazioni, pensata anche per evitare che il trasferimento dell'impresa comprometta la continuità aziendale.

Nel confronto istituzionale che ha accompagnato la riforma, anche Aipb ha sostenuto la necessità di rafforzare gli strumenti che favoriscono il trasferimento delle imprese familiari, proponendo interventi volti a rendere più efficace l'applicazione delle agevolazioni previste per il passaggio generazionale e a rafforzare la continuità degli assetti imprenditoriali. Osservati nel loro insieme, questi interventi delineano una traiettoria comune. Per molti anni il passaggio generazionale è stato affrontato come un tema successorio. Oggi viene riconosciuto come uno dei momenti più delicati del ciclo di vita dell'impresa e quindi come un elemento essenziale della politica industriale.

Per l'Italia questo cambio di prospettiva arriva nel momento giusto. Mai come oggi una quota così rilevante del patrimonio nazionale – finanziario, immobiliare e imprenditoriale – è entrata in una fase di transizione tra generazioni. Governare questo passaggio significa preservare valore, occupazione, competenze e capacità produttiva.

*Segretario generale Aipb (Associazione italiana private banking)



L'OPINIONE

Per l'Italia c'è un'urgenza particolare: il Paese sta entrando in una grande fase di transizione generazionale. Entro il 2036 oltre 470 miliardi di ricchezza saranno trasferiti

Il libro

Quando si parla di soldi ogni famiglia ha i suoi segreti e così qualcuno vince e i più perdono

Marco Panara

Annalisa Montebello

In Italia la produttività è andata indietro. C'è un dato che non si può non tenere conto



LA SUCCESSIONE DIVENTA POLITICA INDUSTRIALE L'EUROPA STA CAMBIANDO PASSO

La Raccomandazione adottata a giugno dalla Commissione mette il trasferimento delle imprese al centro della strategia per la competitività. Essenziale per l'innovazione e la difesa dell'autonomia e della sovranità industriale

Antonella Massari

Perché l'Europa, dopo oltre trent'anni, torna a occuparsi del passaggio generazionale delle imprese?

Per decenni il tema è rimasto confinato nell'ambito del diritto civile e tributario, considerato una questione privata relativa alle famiglie imprenditoriali, ai rapporti tra eredi e alla pianificazione patrimoniale.

La Raccomandazione adottata dalla Commissione europea il 22 giugno scorso segna invece un cambio di paradigma.

Per la prima volta dal 1994, Bruxelles torna ad analizzare in modo organico l'importanza del trasferimento delle Pmi.

Ma lo fa con una prospettiva completamente diversa: non più come tema successorio, bensì come leva della competitività europea.

Negli ultimi sette anni la politica industriale europea si è concentrata soprattutto sulla transizione verde, sulla trasformazione digitale e sulla costruzione del nuovo quadro regolamentare.

Oggi però, si aggiunge una nuova consapevolezza: la competitività europea dipende anche dalla capacità di preservare e far crescere il proprio tessuto imprenditoriale.

La continuità d'impresa diventa così una questione di interesse pubblico.

Non è un caso che la Commissione affermi esplicitamente che il buon esito dei trasferimenti è essenziale per preservare la capacità produttiva dell'Unione, l'occupazione, l'innovazione e la competitività del sistema industriale, contro il rischio che imprese economicamente sane possano chiudere per assenza di successori oppure essere acquisite da operatori extraeuropei, con possibili effetti sulla sovranità industriale e sull'autonomia strategica dell'Unione.

Per l'Italia questa riflessione assume un'urgenza particolare.

Il nostro Paese sta infatti entrando nella più grande fase di transizione generazionale della sua storia.

Secondo il Centro Studi Aipb, entro il 2036 oltre 470 miliardi di euro di ricchezza finanziaria della clientela

private saranno trasferiti tra generazioni.

Ma il fenomeno riguarda un patrimonio molto più ampio. Circa 1.800 miliardi di euro, pari a oltre il 28% della ricchezza complessiva delle famiglie italiane, sono costituiti da partecipazioni in imprese non quotate.

A questi si aggiunge il patrimonio immobiliare: secondo il Cresme, già oggi quasi 400.000 abitazioni vengono trasferite ogni anno per successione, per un valore di circa 74 miliardi di euro, oltre un terzo del mercato residenziale italiano.

Non sorprende, quindi, che secondo l'Osservatorio Aipb la transizione generazionale sia oggi la principale priorità strategica indicata dal 61% degli imprenditori italiani.

L'età media della clientela imprenditoriale del private banking è di 57 anni: il momento ideale per pianificare il futuro dell'impresa e della famiglia.

Pianificare, tuttavia, non significa soltanto organizzare una successione.

Significa preparare l'impresa alla continuità, rafforzarne la governance, creare condizioni favorevoli all'apertura del capitale.

È proprio questa la visione che accomuna le più recenti iniziative europee e italiane.

La Commissione invita gli Stati membri a intervenire contemporaneamente sul diritto societario, sulla fiscalità, sull'accesso ai finanziamenti e sulla preparazione degli imprenditori, nella consapevolezza che la continuità delle imprese dipende dall'insieme di questi fattori e non da un singolo intervento normativo.

Anche l'Italia sembra muoversi lungo questa direttrice.

Le recenti modifiche al Testo Unico della Finanza non rappresentano soltanto una riforma dei mercati dei capitali.

Sono anche uno strumento per accompagnare la crescita delle imprese familiari.

Da un lato vengono semplificati i percorsi di quotazione; dall'altro, il rafforzamento degli strumenti di voto plurimo consente agli imprenditori di aprire il capitale senza rinunciare alla stabilità degli assetti di controllo, riducendo uno dei principali ostacoli culturali all'accesso al mercato.

Nella stessa logica infine, si inserisce la riforma della disciplina delle successioni e delle donazioni, pensata anche per evitare che il trasferimento dell'impresa comprometta la continuità aziendale.

Nel confronto istituzionale che ha accompagnato la riforma, anche **Aipb** ha sostenuto la necessità di rafforzare gli strumenti che favoriscono il trasferimento delle imprese familiari, proponendo interventi volti a rendere più efficace l'applicazione delle agevolazioni previste per il passaggio generazionale e a rafforzare la continuità degli assetti imprenditoriali.

Osservati nel loro insieme, questi interventi delineano una traiettoria comune.

Per molti anni il passaggio generazionale è stato affrontato come un tema successorio.

Oggi viene riconosciuto come uno dei momenti più delicati del ciclo di vita dell'impresa e quindi come un elemento essenziale della politica industriale.

Per l'Italia questo cambio di prospettiva arriva nel momento giusto.

Mai come oggi una quota così rilevante del patrimonio nazionale - finanziario, immobiliare e imprenditoriale - è entrata in una fase di transizione tra generazioni.

Governare questo passaggio significa preservare valore, occupazione, competenze e capacità produttiva.

* Segretario generale **Aipb** (**Associazione italiana private banking**) lo scenario La Raccomandazione adottata a giugno dalla Commissione mette il trasferimento delle imprese al centro della strategia per la competitività. Essenziale per l'innovazione e la difesa dell'autonomia e della sovranità industriale.